

# PREFAZIONE

L'*atomizzazione* delle società umane, soprattutto quelle occidentali, ha prodotto la frammentazione della memoria, per cui la nostra epoca appare caratterizzata da una presenza crescente di “memorie episodiche”. Esse si illuminano, ormai, soltanto quando eventi particolari, sempre di forte intensità emotiva, le rievocano; poi ritornano silenti. Ma il ripetersi ormai quotidiano di atrocità, che pensavamo confinate nel passato, circondati come siamo da guerre, mai così numerose e sanguinose, come quelle che hanno attraversato tutto il XX secolo e soprattutto questo fine novecento, riduce in molti, e soprattutto nei giovani, le capacità evocative, anche perché la cornice formativa, basata sulla pedagogia della responsabilità, è andata sgretolandosi sotto l'azione del tarlo dell'individualismo esasperato.

Di fronte al pericolo di trovarsi in una società senza memoria, e perciò senza storia e senza solidarietà, occorre inventarsi ogni possibile strategia per ricostruire una *memoria responsabile*, che permetta di rifondare su basi veramente consapevoli la cultura dello stare insieme in comunità, rimettendo al centro della discussione la questione delle condizioni storiche della responsabilità. Un'impresa difficile ma in qualche modo realizzabile, anche accomunando - come propone *Narrazioni* - le singole luci di molteplici voci nella luce di un faro, che ci illumini, però, per continuare la storia da protagonisti responsabili, anche se per lo più umili e indifesi, piuttosto che per contemprarla semplicemente, come una materia a noi aliena.

Anche questo numero di *Narrazioni*, come il precedente, si apre con una firma molto prestigiosa, quella di Max Perutz, Premio Nobel per la Chimica 1962. Egli ci racconta le sua storia di prigioniero nel periodo 1940-41, una storia per certi aspetti molto emblematica se si considera che Perutz e i suoi genitori erano dei rifugiati ed al momento dell'arresto egli era una personalità scientifica già nota, collaborava con un Premio Nobel ed era finanziato con una borsa della Fondazione Rockefeller. Il suo trasferimento nei campi di concentramento in Canada si svolse senza incidenti, a differenza di altri, di cui egli racconta in altra parte del capitolo del libro “E' necessaria la scienza?” concesso per la riproduzione, e a differenza di quello di Antonio Nassa, uno dei pochi sopravvissuti sulla “rotta della morte” sul finire del 1942.

Le narrazioni si susseguono in massima parte in ordine cronologico e si riferiscono sia ad esperienze dirette che a testimonianze raccolte da narratrici e narratori più giovani. Nel primo caso sono sempre spaccati di vita vissuti dagli autori, anche quando questo non è detto esplicitamente, come nel caso di “Partigiani”, in cui il ragazzo del racconto è lo stesso Iacopo Degani.

Non mancano quelle che potremmo definire delle vere rivelazioni storiche. Così apprendiamo dalla narrazione di Luigi Pecora dove e quando è stato dato il via alle “Quattro giornate di Napoli”, anche se si era trattato di un’azione non coordinata con le altre che seguirono e liberarono Napoli dall’occupazione tedesca.

Chiude questo primo tentativo di *Narrazioni* di dare corpo al “dovere di ricordare” per diventare attori contro la guerra ed alla violazione dei diritti fondamentali dell’uomo il racconto di Luciano Caglioti “La guerra”, che fa parte di un’opera scritta per tracciare un profilo del padre Vincenzo, insigne scienziato ed accademico, scomparso sul finire dello scorso 1998.

La sezione *Aria dei tempi - Arcobaleni* è, in questo numero di marzo, dedicata alle donne e si chiude con una riflessione di Antonio Dello Russo, tra i soci fondatori dell’Associazione culturale *Narrazioni*, che è un appello a che ciascuno dia il proprio contributo alla realizzazione della pace nel mondo.

**Antonio Malorni**